

Sherlock Holmes nei fumetti criminali statunitensi del dopoguerra

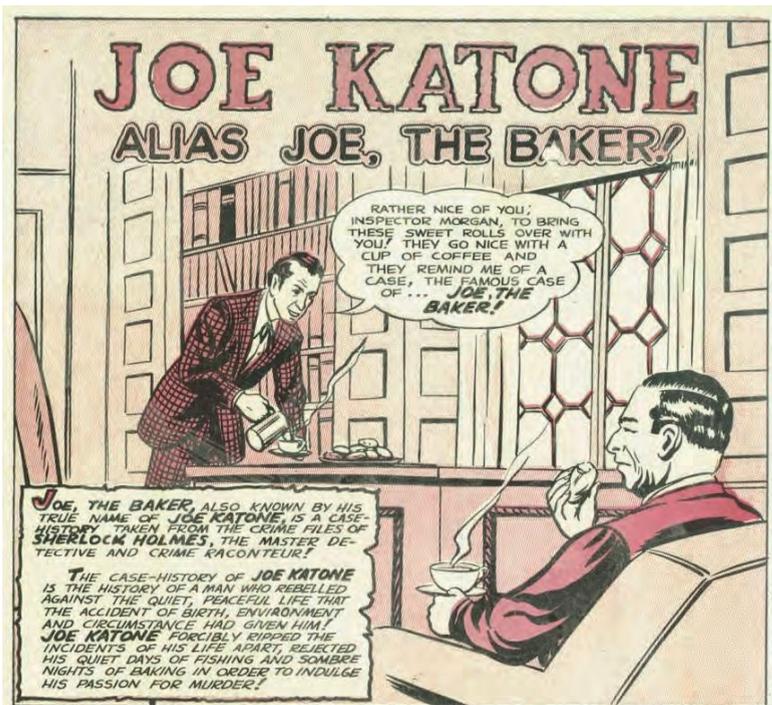
di Luigi Siviero

1. Le storie criminose e dell'orrore nei comic book degli anni Cinquanta

La collana *Crime Does Not Pay*, pubblicata dal 1942 al 1955 dalla Lev Gleason Publications sotto la direzione di Charles Biro, fuse da apripista al genere dei fumetti sul crimine che riscosse enorme successo dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Cinquanta. Come rilevato nel libro *Maledetti fumetti! Come la grande paura per i «giornaletti» cambiò la società statunitense*, da David Hajdu, «alla fine degli anni Quaranta decine e decine di collane con protagonisti personaggi in costume (...) furono chiuse dai loro editori per essere prontamente sostituite dalla nuova moda, le storie criminose. Nel 1946 i fumetti sul crimine convenzionale costituivano circa il 3% dell'intero settore del fumetto; nel 1947, il 9%; nel 1948, il 14%. Solo nel 1948 fecero la loro comparsa trenta nuovi titoli sul crimine.» (trad. it. Roberto Branca e Marco Pellitteri, *Tunué, Latina, 2010 [2008], p. 139*). A *Crime Does Not Pay* si affiancarono serie con titoli come *Criminals on the Run*, *Crime Reporter*, *Law Against Crime*, *True Crime Comics*, *Famous Crimes* e *Crime Detectives*. Questo tipo di pubblicazioni cadde in rovina nel 1954, quando le case editrici americane furono costrette ad adottare



Anonimo (copertina), *Spectacular Stories Magazine*, n. 4, Hero Books, 1950.



Anonimo, *Joe Katone - Alias, Joe the Baker!*, in *Spectacular Stories Magazine*, n. 4, Hero Books, 1950 (particolare di tavola 1).

di un motivo non ha niente a che vedere con le storie del mistero di Doyle che avevano come protagonista Sherlock Holmes. Innanzitutto il fumetto non ha la classica impostazione del giallo deduttivo, ma è raccontato dal punto di vista dell'assassino (il cui nome viene svelato fin dal titolo). In secondo luogo la vicenda è ambientata negli Stati Uniti e vi appare un tipo di criminalità – il racket delle bande di gangster e mafiosi – molto lontana da quella descritta nei racconti di Doyle.

Nell'altro fumetto, intitolato *Walter Marino... Death at the Opera!*, un altro racconto che ha luogo negli ambienti della criminalità organizzata, Sherlock Holmes non è solo il narratore ma ha anche un ruolo marginale nella vicenda narrata. A cavallo fra il 1955 e il 1956 la casa editrice statunitense Charlton Comics pubblicò una serie intitolata *Sherlock Holmes* che durò due numeri. Ognuno dei due albi contiene tre storie con protagonista Sherlock Holmes lunghe sei o sette pagine ciascuna e realizzate da autori rimasti anonimi. I fumetti, pubblicati quando ormai era entrato in vigore il Comics Code, conservano alcune peculiarità dei fumetti sul crimine e ne costituiscono uno degli ultimi ed edulcorati colpi di coda. Queste storie hanno le particolarità di essere ambientate negli anni Cinquanta del Novecento

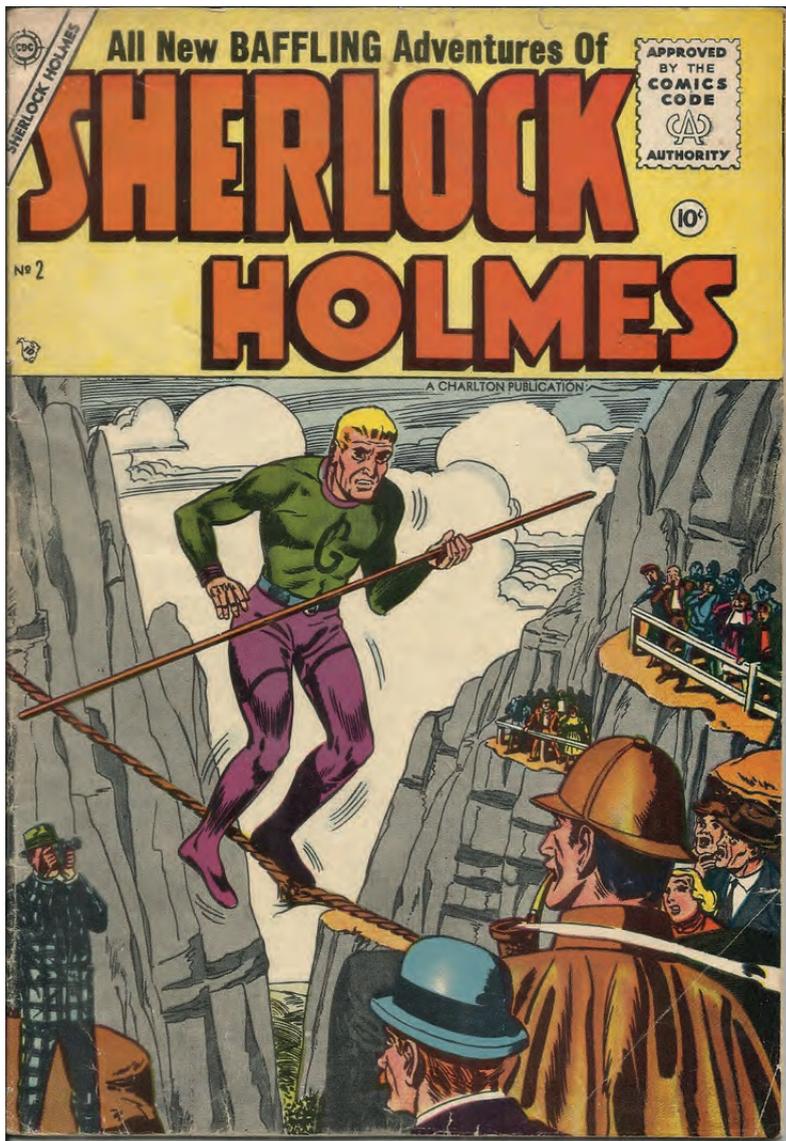
un ferreo codice di autocensura (il Comics Code) in seguito alle accuse di fomentare la delinquenza giovanile per mezzo dei fumetti mosse da Fredric Wertham nel saggio *Seduction of the Innocent* e da una Sottocommissione senatoriale sulla delinquenza giovanile.

Nell'epoca dei fumetti sul crimine il mercato richiedeva storie con scontri a fuoco fra i difensori della legge e i criminali negli Stati Uniti contemporanei, e Sherlock Holmes fu adattato a questo tipo di esigenze editoriali.

Il quarto numero della rivista *Spectacular Stories Magazine* pubblicato nel 1950 dalla casa editrice Hero Books ospitò due fumetti brevi nei quali apparve Sherlock Holmes. In *Joe Katone - Alias, Joe the Baker!* il detective creato da Arthur Conan Doyle funge solo da narratore di una vicenda che per più



Marilyn Mercer (testi) e Jerry Grandenetti (disegni), *The Secret Files of Dr. Drew - But that was only the beginning...*, in *Ranger Comics*, n. 50, *Flying Stories*, 1949 (particolare di tavola 6).



Bill Molno (copertina), Sherlock Holmes, n. 2, Charlton Comics Group, 1956.

(non viene specificata mai la data, tuttavia è possibile ipotizzare il periodo dell'ambientazione osservando le automobili e gli aerei disegnati nei fumetti) e di avere come protagonista uno Sherlock Holmes nel fiore degli anni. Cinque storie sono ambientate negli Stati Uniti, fatto inusuale per il personaggio di Doyle.

I comic book con fumetti di genere criminoso non furono gli unici che conquistarono le simpatie del pubblico a cavallo fra gli anni Quaranta e i Cinquanta. A quel tempo ci fu un'ascesa dei fumetti dell'orrore e di fantascienza, che trovarono nella EC Comics una delle case editrici più rappresentative.

Per quanto riguarda Sherlock Holmes, si può citare la serie *The Secret Files of Dr. Drew* di Marilyn Mercer e Jerry Grandenetti, due autori che a quell'epoca lavoravano come negri nello studio di Will Eisner. La serie, composta da brevi episodi autoconclusivi di otto pagine, fu pubblicata sui numeri da 47 a 60 della collana *Ranger Comics* dell'editore Flying Stories usciti dal 1949 al 1951. Il protagonista è un investigatore dell'occulto il cui legame con Sherlock Holmes risiede nella notevole somiglianza, pipa compresa, con Basil Rathbone, l'attore

che interpretò l'investigatore londinese in una serie cinematografica uscita dal 1939 al 1946 (la serie di quattordici film si concluse il 7 giugno 1946 con l'uscita di *Dressed to Kill* diretto da Roy William Neill).

2. Arthur Conan Doyle superdetective

Il mercato editoriale dei fumetti sul crimine necessitava anche di storie

basate su fatti realmente accaduti. Prima ancora di Sherlock Holmes fu Doyle, che nella sua vita non si limitò a scrivere storie di finzione ma prese posizione su due fatti di cronaca nera, a essere di aiuto agli autori di fumetti. Su *Real Fact Comics* n.19 (National Comics Publications, 1949) fu pubblicato un fumetto biografico di Sir Arthur Conan Doyle scritto da Jack Schiff, Mort Weisinger e Bernie Breslauer e disegnato da Jack Lehti. La biografia, intitolata *Super-Sleuth*, è del tutto falsa, seppure si possano ravvisare in essa dei vaghi richiami

“Egli poteva studiare le tue scarpe – e indicare il tuo sport!

“Egli poteva guardare il tuo orologio – e dire qual è il tuo hobby!

“Era il più straordinario investigatore di tutti i tempi – non Sherlock Holmes, ma il brillante creatore di questo detective immortale...

“Sir Arthur Conan Doyle.”

La didascalia è accompagnata da un disegno di Doyle che proietta su un muro l'ombra di Sherlock Holmes anziché la propria. In realtà Doyle creò Sherlock Holmes prendendo spunto dalle capacità deduttive del professor Bell, oltre che



Dick Giordano (disegni), Things You Should Know. Meet... The hounds of Dartmoor, in *The Thing*, n. 4, Outstanding Comics, Derby, 1952 (particolare della tavola).

alla vera vita di Sir Arthur Conan Doyle.

Nel fumetto lo scrittore britannico è presentato come una persona dotata delle stesse capacità investigative di Sherlock Holmes. Nella didascalia che apre il fumetto si legge che

“Egli poteva dare un'occhiata alle tue dita – e indicare la tua professione!

da predecessori letterari come il Dupin di Edgar Allan Poe e il Monsieur Lecoq di Émile Gaboriau.

Nella prima parte della storia, nella quale un uomo chiede a Doyle di provare l'innocenza del proprio figlio condannato a morte per omicidio, c'è un fondo di verità. Probabilmente gli autori del fumetto presero spunto da un fatto realmente accaduto, cioè l'aiuto dato da Doyle a George Edalji, una persona accusata ingiustamente di avere torturato delle pecore.

Che gli autori non volessero realizzare un fumetto realistico è evidente fin dalla prima pagina della storia (nella quale, come detto, Doyle proietta un'ombra che ha la forma della silhouette di Sherlock Holmes), ma nella seconda parte del fumetto la loro intenzione di creare un'opera di pura fantasia diventa palese: Doyle osserva il Big Ben e pensa che potrebbe scrivere un racconto nel quale Moriarty è appeso a una lancetta dell'orologio; per verificare se una lancetta del Big Ben può reggere davvero il peso di un uomo, Doyle sale in cima alla torre e verifica di persona!

Risale al 1949 anche *The Baffler*, un fumetto di otto pagine disegnato da Paul Reinman e pubblicato su *Real Clue Crime Stories* della Hillman



Paul Reinman (disegni), *The Baffler*, in *Real Clue Crime Stories*, vol. 4, n. 3, Hillman Periodicals, New York, 1949 (particolare di tavola 6).



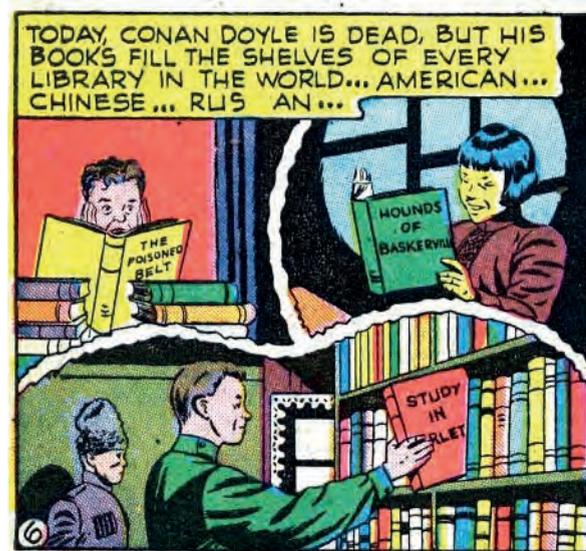
Paul Reinman (disegni), *The Baffler*, in *Real Clue Crime Stories*, vol. 4, n. 3, Hillman Periodicals, New York, 1949 (particolare di tavola 8).

Periodicals. Come in *Super-Sleuth*, anche in *The Baffler* c'è un'equiparazione fra Sherlock Holmes e Sir Arthur Conan Doyle. *The Baffler* è dedicato a un avvenimento preciso della vita di Doyle, cioè l'aiuto che lo scrittore diede a Oscar Slater, un uomo accusato ingiustamente di avere ucciso una donna.

Nel dicembre del 1908 fu assassinata un'anziana donna di nome Marion Gilchrist. Nella sua casa fu rubata una spilla, e nei giorni successivi all'omicidio il presunto assassino tentò di vendere la ricevuta di una spilla pignorata. La polizia scoprì presto che la spilla pignorata non era la stessa rubata alla donna, ma questo fatto non dissuase le forze dell'ordine dal procedere contro Slater, che nel 1909 fu condannato a morte. Gli avvocati di Slater organizzarono una petizione a favore del loro assistito che fu firmata da ventimila persone. Un così vasto appoggio popolare convinse le istituzioni scozzesi a commutare la pena dalla pena di morte all'ergastolo. Un anno più tardi il criminologo dilettante William Roughead scrisse un libro sul caso nel quale evidenziò le lacune nelle indagini, sottolineando in particolare il modo scorretto con cui si procedette all'identificazione di Slater da parte dei testimoni che avevano visto un uomo allontanarsi dalla casa della vittima. Sir Arthur Conan Doyle scrisse un contributo a favore di Slater nel 1912. Solo nel 1927 la pubblicazione di *The Truth about Oscar Slater* di William Park convinse il Procuratore Generale per la Scozia che non c'erano prove

di colpevolezza. Slater fu scarcerato nel 1928.

Nel fumetto le indagini e la scarcerazione vengono condensate all'interno di un arco temporale molto breve. I risultati investigativi conseguiti dalla polizia (che scoprì che la spilla in possesso del monte dei pegni non era il monile rubato a Marion Gilchrist) e da Roughead (che mise in discussione l'identificazione di Slater da parte dei testimoni) sono attribuiti a Doyle. Nella versione semplificata raccontata in *The Baffler* lo scrittore, chiamato in

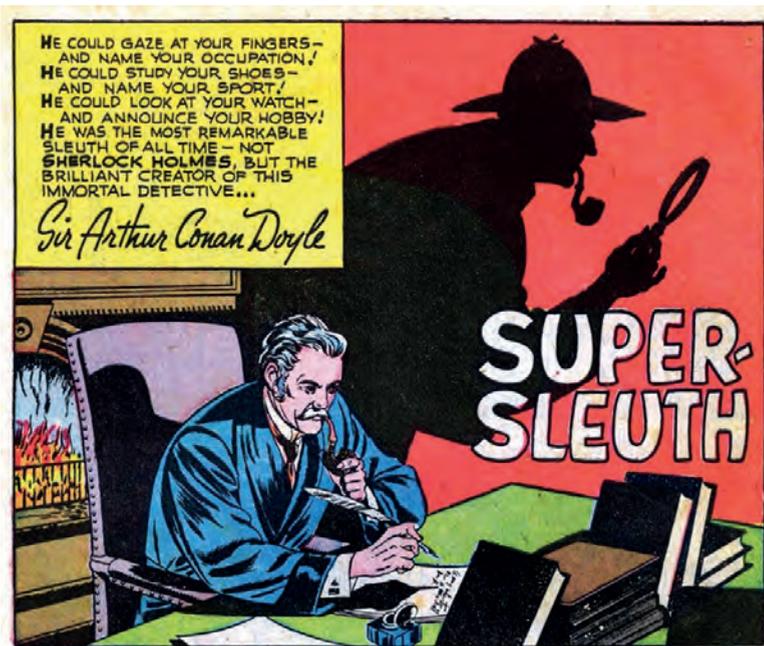


Jack Schiff, Mort Weisinger e Bernie Breslauer (testi) e Jack Lehti (disegni), *Super-Sleuth*, in *Real Fact Comics*, n. 19, National Comics Publications, New York, 1949 (particolare di tavola 6).

causa dalla fidanzata di Slater, agisce allo stesso modo di Sherlock Holmes: è fulmineo nel notare cosa c'è fuori posto e umilia i poliziotti inetti fornendo prontamente le prove dell'innocenza dell'uomo sopettato di omicidio. Inoltre dà un'informazione di stampo sher-



Jack Schiff, Mort Weisinger e Bernie Breslauer (testi) e Jack Lehti (disegni), *Super-Sleuth*, in *Real Fact Comics*, n. 19, National Comics Publications, New York, 1949 (particolare di tavola 5).



Jack Schiff, Mort Weisinger e Bernie Breslauer (testi) e Jack Lehti (disegni), *Super-Sleuth*, in *Real Fact Comics*, n. 19, National Comics Publications, New York, 1949 (particolare di tavola 1).

lockiano sull'identità del vero assassino: "Cercate un uomo mancino col gruppo sanguigno o che ha dei motivi per nascondere il testamento della signora Gilchrist."

L'affinità fra Sir Arthur Conan

scrivere *Il mastino dei Baskerville*. Secondo il fumetto Doyle si sarebbe ispirato alla diceria secondo cui dei cani infernali si aggiravano per la brughiera di Dartmoor e avevano sbranato delle persone. A detta de-

Doyle e Sherlock Holmes è suggerita anche dal punto di vista grafico. In tutte le vignette in cui Doyle indaga viene disegnato di fianco a lui, e sempre nella sua stessa posa, un intangibile Sherlock Holmes.

Infine, a proposito della volontà dell'autore di fare coincidere il più possibile Sherlock Holmes e Arthur Conan Doyle, si può citare anche una nuvoletta di pensiero della fidanzata di Slater:

"Sherlock Holmes non esiste... ma -- esiste la mente brillante che lo ha creato."

Su *The Thing* n.4 (*Outstanding Comics*, 1952) fu pubblicato un fumetto di una pagina disegnato da Dick Giordano intitolato *Things You Should Know. Meet... The Hounds of Dartmoor*. Argomento del fumetto è la leggenda da cui prese spunto Arthur Conan Doyle per

gli scettici si sarebbe trattato solo di una diceria messa in giro per scoraggiare i detenuti dall'evadere dalla prigione locale.

Doyle trasse davvero ispirazione da una leggenda locale che gli fu raccontata dall'amico giornalista Bertram Fletcher Robinson. Il protagonista della leggenda è Richard Cabell, un signorotto del Devon realmente esistito e morto nel 1677. Cabell aveva la reputazione di essere una persona del tutto immorale, tanto che si sussurrava che avesse venduto l'anima al diavolo e che avesse assassinato la moglie. Secondo la leggenda, la notte della sua morte un branco di cani fantasma fu udito abbaiare sulla sua tomba. Ogni anniversario della sua morte, Cabell si sarebbe messo alla guida di quel branco di cani nella brughiera.